



21 febbraio 2010 – I domenica di Quaresima anno C
a cura di Marco Bonarini - gruppo “Vita cristiana” delle ACLI di Roma

Deuteronomio 26,4-10

Mosè parlò al popolo e disse:

4 «Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore, tuo Dio, **5** e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: «Mio padre era un Aramèo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. **6** Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. **7** Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; **8** il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. **9** Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. **10** Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato». Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio».

Romani 10,8-13

*Fratelli, **8** che cosa dice [Mosè]? «Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore», cioè la parola della fede che noi predichiamo. **9** Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. **10** Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. **11** Dice infatti la Scrittura: «Chiunque crede in lui non sarà deluso». **12** Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. **13** Infatti: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato».*

Deuteronomio 26,4-10

Siamo alla fine del codice legislativo del Deuteronomio (capp. 12-26) che si può mettere in parallelo con il Decalogo (5,6-21). La terza parte del Decalogo riguarda il rispetto del prossimo. L'offerta delle primizie e delle decime era un sistema di redistribuzione sociale, una sorta di *welfare state*. Infatti queste offerte erano distribuite tra i leviti, i forestieri e i poveri, tre categorie di persone che, a diverso titolo (la tribù di Levi non aveva partecipato alla divisione della terra; i forestieri non potevano comprare campi perché non appartenevano al popolo ebraico; i poveri avevano perso il diritto alla terra), non possedevano campi e pertanto vivevano sostanzialmente della redistribuzione dei beni di coloro che possedevano della terra, attraverso il sistema istituzionalizzato dell'offerta delle primizie e delle decime.

Israele entra in possesso della terra che il Signore gli ha dato, e per ricordarsi di questo dono deve offrire le primizie della terra. Esse sono il primo frutto della terra e pertanto privarsene significa che ci si affida al Signore per poter avere anche i frutti successivi ai primi. E' un atto di fiducia nel Signore che farà germogliare dalla terra ancora dei frutti per poter vivere. Ci si priva non di ciò che avanza dopo aver goduto dei frutti della terra, ma di ciò che è il frutto migliore, e lo si condivide con chi non ne ha.

Mentre si compie questo rito altamente simbolico di fede nel Signore, si pronuncia la professione di fede del popolo ebreo, che consiste nel ripercorre la storia di salvezza con cui il Signore ha accompagnato il popolo ebreo nella terra che il Signore gli ha dato.

Si parla di Abramo, uno straniero che ha camminato molto per giungere in Palestina, la sua tribù è andata in Egitto dove si è moltiplicata ed è stata ridotta in schiavitù per paura che prendesse il sopravvento numerico sugli Egiziani. Gli ebrei alzarono un grido al Signore perché si prendesse cura di loro, cosa che fece mandando Mosè per farli uscire dall'Egitto e condurli nella terra che abitano ora. Il latte e il miele sono due prodotti che non hanno bisogno di lavoro, in quanto prodotti dalle mucche e dalle api, e che vanno solo raccolti, simboli della gratuità del dono della terra fatto dal Signore al suo popolo.

Compiere questo rituale di fiducia nel Signore, vuol dire riconoscere nel Signore colui che dà la vita e ciò che è necessario affinché si moltiplichi nella gioia.

Romani 10,8-13

Siamo nella seconda parte della lettera (capp. 9-11) in cui Paolo illustra il rapporto tra Israele e le nazioni in ordine alla salvezza che viene da Cristo. E' una confessione di fede, come abbiamo visto anche per la prima lettura.

Paolo argomenta la sua riflessione utilizzando citazioni della Scrittura. Egli vuole mostrare ai suoi interlocutori, principalmente ebrei della capitale dell'impero, che Gesù è il Messia atteso da secoli dal popolo ebraico.

Paolo qui mette in rapporto la giustizia che viene dalla Legge e quella che viene dalla fede. Di questa seconda dice che essa è nel cuore, come è affermato in Dt 30,14, e che questa Parola è il vangelo che egli annuncia in comunione con gli Apostoli.

Egli invita i romani a confessare la loro fede in Gesù, che è il Signore. Alla confessione fatta con la parola occorre accordare il cuore: se Gesù è il Signore è perché Dio lo ha resuscitato dai morti (cfr. Fil 2,6-11). Il cuore, cioè il luogo in cui tutto l'essere esprime il proprio orientamento nei confronti della vita, si affida al Signore che rende giusti (ottenere la giustizia). La parola che esce dalla bocca è la verità della propria fiducia nella vita che si rende pubblica nella relazione con gli altri.

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



21 febbraio 2010 – I domenica di Quaresima anno C
a cura di Marco Bonarini - gruppo “Vita cristiana” delle ACLI di Roma

Paolo sottolinea come avere fede nel Signore non comporta delusione e cita Isaia 28,16 che parla di una pietra angolare (il Messia) su cui il popolo può fare affidamento. Qui Paolo compie un passo in avanti, rispetto alla sua tradizione religiosa, non distinguendo più tra il popolo eletto e le nazioni riguardo alla fede nel Signore. Tutti coloro che riconoscono in Gesù il salvatore saranno salvati da lui e cita il profeta Gioele (3,5).

Avere fede in Gesù significa affidare la propria vita a colui che è stato salvato dalla morte e partecipare alla sua vita, essendo giustificati/perdonati dal Signore e capaci dunque di una vita buona e giusta.

La quaresima è tempo privilegiato di conversione al Signore della vita.

Luca 4,1-13

In quel tempo, 1 Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, 2 per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. 3 Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». 4 Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"».

5 Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e 6 gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. 7 Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». 8 Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

9 Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; 10 sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; 11 e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». 12 Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

13 Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Luca 4,1-13

La liturgia ci fa iniziare questo tempo di Quaresima mettendo al centro della tre letture la fede nel Signore, mostrandoci la fede di Israele (prima lettura) e di Paolo (seconda lettura) e ora la fede di Gesù.

L'episodio delle tentazioni ci mostra Gesù che rimane saldo nella fede, uditore e interprete autentico delle Scritture, di fronte alle tentazioni del diavolo che è menzognero («Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna» Gv 8,44).

Dopo il battesimo, Gesù è spinto dallo Spirito nel deserto, per essere messo alla prova dal diavolo. Gesù deve acquistare fiducia in se stesso e nella sua fede di figlio in cui il Padre si compiace, per poter iniziare ad annunciare il vangelo del regno di Dio.

Il tempo della prova è il tempo in cui uno vede se ci sono dei difetti in ciò che sta mettendo alla prova. Gesù ci viene mostrato capace di saper reggere alle false interpretazioni di Dio che gli vengono proposte dal diavolo, rintuzzandole con la vera interpretazione di Dio che viene proposta dalle Scritture. E' interessante notare che le Scritture di Gesù sono sostanzialmente il nostro Antico Testamento, da qui la necessità di leggerlo per poter ripercorrere con Gesù la relazione di Dio con il suo popolo e accedere così alla verità di Dio, il Signore della vita.

La prima tentazione descritta da Luca è quella di utilizzare il potere di cui si dispone a proprio beneficio. Gesù risponde che la vera vita, oltre ai beni materiali, consiste nella fede nel Signore che li dona e cita Dt 8,3. *Fede nei beni o nel Signore?*

La seconda tentazione è il possesso del potere, come idolo da adorare, ma solo il Signore è degno di adorazione e Gesù cita Dt 6,13. *Fede nel potere o nel Signore?*

La terza tentazione è più sottile. Satana utilizza la stessa Scrittura, per ben due volte (Sal 91,11.12) per sottolineare come occorre aver fede nel Signore, anche quando si mette volontariamente a rischio la propria vita solo per vedere se Dio c'è e ci salva. Gesù oppone a questa interpretazione di un Dio a disposizione dei nostri desideri, la vera interpretazione della Scrittura, dicendo che Dio non è ai nostri ordini, e pertanto non possiamo verificare la sua volontà di salvezza a nostro piacimento e cita Dt 6,16. *Fede in noi o nel Signore?*

Gesù ci rimanda alla verità sull'uomo: egli è creatura di Dio, cui il Signore dona la vita e la comunione con lui. Il diavolo, che è menzognero, ci invita invece a dubitare di questa verità.

Il tempo in cui si svelerà definitivamente la fede di Gesù sarà quello della passione e morte, in cui si affida completamente al Padre da cui riceverà la vita nella resurrezione.

Camminiamo con Gesù verso la Pasqua convertendoci al Signore della vita.

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.